

Assemblea del clero

14 giugno 2019

«Progetto ZeroDiciotto»

✽ Mariano Crociata

Esposizione introduttiva

Anche se non risponde ad un disegno preordinato, è venuto spontaneo – come ho accennato nella omelia della Veglia di Pentecoste – vedere configurarsi gradualmente un triennio nel nostro lavoro attorno a quello che abbiamo definito il progetto 0-18. Il cammino pastorale della diocesi si è sintonizzato fin dall’inizio di questo percorso con il tema di fondo, condensato nel titolo della Lettera pastorale del 2017-2018: *Una Chiesa che cresce: generare, educare, accompagnare alla vita in Cristo*. Di essa si considerava espressamente sviluppo la Lettera di quest’anno: “*Una generazione narra all’altra le tue opere*” (Sal 145,4). *Famiglia e Chiesa, insieme per educare*.

Dopo un anno in cui è stata la Commissione statuti e decreti a dare forma alla prima idea di un percorso complessivo di formazione cristiana, di fronte all’esigenza di rivedere il completamento dell’Iniziazione cristiana dei ragazzi, quest’anno c’è stato un effettivo ampio coinvolgimento di preti, diaconi, religiosi e laici, tra cui molti catechisti ma non solo, in un confronto talora anche serrato sulle proposte che le due commissioni – 0-7 e 13-18 – e i due consigli diocesani congiunti hanno via via elaborato. Possiamo dirci soddisfatti almeno dell’ampia discussione che si è svolta, per quanto alcuni incontri avrebbero potuto essere maggiormente partecipati. Nondimeno l’obiettivo che ci eravamo prefissati, e cioè un esame una discussione sul progetto da parte di un’ampia platea diocesana, è stato nella sostanza raggiunto.

Ho avuto modo di leggere resoconti, contributi personali e verbali di incontri di foranie e di numerose parrocchie. Di questo devo ringraziare tutti quelli che si sono impegnati nell’impresa, innanzitutto i segretari dei due consigli diocesani e i coordinatori delle commissioni di studio, e poi gli stessi membri dei consigli e delle commissioni, i vicari foranei, e tutti i preti, i diaconi, i religiosi e i laici che hanno variamente promosso e partecipato agli incontri nelle foranie e nelle parrocchie.

Proprio l’esame del materiale, non esiguo, prodotto da questi diversi incontri mi hanno dato modo di rendermi conto del lavoro fatto e degli apporti pervenuti. Tale esame mi ha convinto a organizzare in maniera specifica questo incontro, non ripetendo la presentazione del progetto e della sua organizzazione, perché la sua proposta non ha incontrato significative osservazioni e richieste di modifica, anzi sono state frequenti le espressioni di apprezzamento; ma piuttosto (la proposta) ha visto emergere e confermarsi esitazioni e preoccupazioni in ordine alle condizioni per riuscire ad avviare e realizzare il progetto; le domande e le osservazioni più ricorrenti riguardano infatti le possibilità e le forze per realizzarlo. Su questi aspetti vorrei fermare l’attenzione prima nella mia presentazione e poi nel nostro confronto assembleare, e precisamente su come affrontare e sciogliere via via le difficoltà segnalate.

Mi ha colpito in tal senso una frase che ho trovato nella relazione di una parrocchia, che esprime bene l'importanza dell'atteggiamento con cui si guarda a un impegno di sicuro rilevante come il nostro progetto. La frase dice così: «Indubbiamente si tratta di una sfida impegnativa per tutti, ma le sfide si vincono se uno crede in quello che sta facendo». Mi sembra importante tenere sempre presente questa affermazione, perché senza credere in ciò che si fa qualsiasi iniziativa rischia di naufragare prima di cominciare. E che dobbiamo credere in quello che stiamo facendo, lo abbiamo motivato in molti modi e circostanze, riconducibili alla semplice considerazione che la missione evangelizzatrice della Chiesa richiamata costantemente dal magistero della Chiesa – nel nostro tempo dal Concilio fino all'*Evangelii gaudium* – non può fare a meno oggi di accompagnare tutti i fedeli a noi affidati, innanzitutto lungo la fase della loro crescita e formazione umana, e dovrebbe anzi estendersi oltre i confini dei praticanti e di quanti continuano a chiedere i sacramenti. Non è più possibile limitarsi ai pochi anni del completamento dell'Iniziazione cristiana con i sacramenti della comunione e della cresima, e nemmeno del battesimo e del matrimonio, con l'aggiunta finale del funerale. L'esigenza di revisione del completamento dell'Iniziazione cristiana ci ha fatto capire che dobbiamo rivedere l'impianto della proposta cristiana, che non può lasciare fuori i bambini e i giovanissimi e giovani, in una ignoranza e in una lontananza dall'esperienza ecclesiale che rischia di desertificare i nostri territori ecclesiali.

Quali sono dunque le difficoltà segnalate? Mi pare che esse possano essere raccolte nei seguenti sette punti:

1. Innanzitutto un generalizzato **senso di fatica e di stanchezza**, unito a un sentimento **di sfiducia**; e ancora la **paura** di andare incontro a frustrazione e, al limite, a fallimento. Accanto a questo vorrei mettere in conto una specifica difficoltà personale propria del singolo sacerdote, su cui poi deve ricadere il peso maggiore della responsabilità e dell'impegno, che si aggiunge alle tante cose che già ampiamente lo occupano. Penso a quei preti che cominciano a sentire il peso dell'età e della salute malferma; penso a quelli che sono appena arrivati in una parrocchia e si trovano a dover risolvere problemi gestionali e amministrativi pesanti; penso a quelli che non si sentono portati a promuovere tante iniziative e si percepiscono inadatti a trattare con bambini o con adolescenti. A tutto questo è legittimo associare il timore, sopra accennato, di avviare qualcosa che poi rischia di non riuscire e perciò di aggiungere una frustrazione ulteriore a quelle magari già accumulate. Infine non manca chi non si sente preparato a certe nuove impostazioni pastorali, essendo stato formato ad uno stile soprattutto rituale e normativo, in cui era prescritto che cosa fare e far fare, ciò che conduce facilmente alla convinzione di non avere le competenze necessarie per intraprendere altro.
2. Un secondo tipo di difficoltà riguarda la **mancanza di collaboratori laici**; molti lamentano il numero già ridotto di catechisti, che non bastano per i ragazzi che devono fare Comunione e Cresima; se adesso si richiedono ulteriori collaborazioni non si saprebbe come fare, perché semplicemente mancano le persone.
3. Un terzo tipo di difficoltà tocca le **modalità organizzative**: che cosa fare concretamente? Quanti incontri? Per proporre che cosa? Con i piccoli ci vogliono i genitori, ma questi spesso non ne vogliono sapere. Con i ragazzi più grandi è difficile comunque trattare, e quindi chi dovrebbe occuparsene?

4. Un quarto tipo di difficoltà è legato strettamente a questo e riguarda **le associazioni e i movimenti**: se c'è bisogno di competenza e qualità specifiche per trattare con i ragazzi più grandi (adolescenti, giovanissimi e giovani), possiamo affidarli ai movimenti? E dove i movimenti non ci sono? Oppure, quando non c'è sintonia di persone e movimenti con il parroco che cosa si fa?
5. Un quinto tipo di difficoltà riguarda **il coordinamento e la gestione** di tutta la serie di attività che si dovrebbero aggiungere quando il progetto entrerà a regime: come fare? Soprattutto quando, alle difficoltà di personale si aggiungono l'inadeguatezza degli **spazi parrocchiali** o, talora, la loro totale assenza.
6. Un sesto tipo di difficoltà riguarda il carattere di **obbligo** o meno della proposta, e in caso si tratti di obbligo quali siano i limiti e le condizioni, e quindi come fare, per applicarlo.
7. Infine, legata a questa, c'è la difficoltà che, come già è successo in qualche caso, si creino – come qualcuno si esprime – delle **zone franche**, per cui la gente vaga alla ricerca del parroco condiscendente e delle condizioni ritenute più favorevoli.

Non so se in questa maniera ho riassunto tutte le difficoltà segnalate, in ogni caso sono state queste le obiezioni più ricorrenti. Proverò a dire qualcosa su ciascuno di questi punti, non per dare una risposta risolutiva ma per indicare una prospettiva che offro al confronto assembleare.

1. Sul primo punto – stanchezza, timore, senso di inadeguatezza – sono convinto che non c'è una risposta anticipata risolutiva. Se non si prova, non si può sapere se è possibile trovare una via di riuscita. Sono anche convinto che provare bisogna. Le ragioni ho cercato di spiegarle già in incontri precedenti. Ciò che posso ribadire è che non abbiamo alternativa, non nel senso che siamo costretti, o peggio condannati, ma nel senso che non c'è una via migliore. Se rimaniamo come siamo, facendo le cose che facciamo, ci condanniamo all'insignificanza e all'estinzione; non diciamo in quanto tempo, ma è certo che tale sarà l'esito, qualunque tempo ci voglia. E ancora, se tiriamo indietro, alla lunga la frustrazione sarà ben più grande di quella che può essere provata adesso. Soprattutto, se rinunciamo alla voglia di far crescere nuovi cristiani, di far amare il Vangelo e Gesù, ma che ci stiamo a fare? Qualcuno dirà che ci sono tanti modi per farlo, anche solo casualmente e occasionalmente: rispondo che questo è vero fino ad un certo punto, perché siamo Chiesa, veniamo da una tradizione, portiamo la responsabilità di una struttura ecclesiale che dobbiamo valorizzare dando appunto un percorso ordinato all'offerta e all'annuncio della fede che, certo, deve anche essere proposto in circostanze del tutto ordinarie e occasionali. Noi abbiamo dedicato la nostra vita al Vangelo, proprio perché l'incontro con Gesù sia reso possibile a tutti; e dedicare la vita significa anche organizzarsi nella maniera più adeguata per rispondere alla chiamata e alle esigenze di fondo dell'annuncio del Vangelo. Ora siamo convinti che nelle circostanze attuali il progetto 0-18 è la forma più adeguata per rispondere all'appello del Signore alla nostra Chiesa.

Ciò che c'è da aggiungere, piuttosto, è che per abbracciare pienamente questo progetto c'è bisogno probabilmente di ristrutturare a poco a poco l'organizzazione e, soprattutto, l'impostazione della nostra azione pastorale. Questo indubbiamente richiederà tempo, ma non per questo possiamo rinviare il tutto. Da qualche parte bisogna cominciare. Tornerò comunque su questo punto in sede di proposte.

2. Sul secondo punto vorrei precisare una differenza che non può essere cancellata – anche questa da me accennata in altra circostanza –, e cioè la differenza tra gli anni di formazione per completare l’Iniziazione cristiana e le due fasce laterali, 0-7 e 8-13. Non si possono mettere sullo stesso piano. Noi non abbiamo solo l’obbligo di assicurare il completamento dell’Iniziazione cristiana, ma di farlo, nonostante i limiti e le critiche da noi stessi sollevati, garantendo una formazione catechistica specifica. Questa deve comunque continuare. Il completamento andrà rivisto nella proposta formativa e nei contenuti offerti, tendendo il più possibile a una esperienza integrale che unisca senso di comunità, crescita spirituale, ordinata comprensione catechistica, nei cinque anni che consentono di celebrare la prima Comunione in quarta elementare e la Cresima in seconda media. Le altre due fasi, 0-7 e 13-18, si rapportano ad essa come preparazione e sviluppo di una crescita cristiana continua che non può avvenire con il solo catechismo e con la celebrazione dei sacramenti. Non basta più ormai la tappa 8-12 isolata.

La difficoltà specifica della mancanza di personale andrà studiata caso per caso. Infatti, gli incontri parrocchiali che sto portando avanti mi hanno reso edotto del fatto che in molte parrocchie ci sono già esperienze in atto che corrispondono in qualche maniera alla proposta del nuovo progetto. Si tratta di partire dalle esperienze e dalle potenzialità in atto per sviluppare una attuazione sempre più adeguata del progetto. Se in una parrocchia ci fosse anche solo una coppia che già accompagna la preparazione al battesimo, già avremmo individuato un punto di appoggio per avviare un processo di ulteriore coinvolgimento. Si tratta di superare la mentalità della delega e quella dell’adempimento di un compito circoscritto a una riunione da fare. E andare invece verso un approccio relazionale in cui coinvolgere i destinatari, i genitori dei bambini da battezzare per primi, in un rapporto più intenso insieme al bambino. Da questo possono nascere nuove opportunità di collaborazione e coinvolgimento.

Altro è il discorso per quelle parrocchie che non hanno veramente nuovi collaboratori su cui contare. Andrà esaminato, come dicevo, caso per caso. Ma bisogna pure pensare a delle soluzioni o almeno a dei suggerimenti. Questo potrebbe essere un tema, tra gli altri, della nostra discussione di oggi.

3. La terza questione chiede come fare concretamente. Elaborare questa risposta sarà il compito che abbiamo dinanzi per l’anno prossimo, come dirò in seguito. Ma dobbiamo capire che non si parte da zero; si parte invece da quello che già c’è, per rafforzarlo, svilupparlo o modificarlo secondo i casi.
4. Circa la questione delle associazioni e dei movimenti, ritengo che dobbiamo tenere conto della loro effettiva presenza. Non tutte le parrocchie ne hanno. Ciò non esclude che altre potranno accoglierli. In ogni caso la questione si pone per le parrocchie dove essi sono presenti. Bisogna, al riguardo, distinguere tra la fascia 8-12, per il completamento della Iniziazione cristiana, e le altre due fasce. Sono del parere, conforme a quanto avviato con alcune esperienze in questi anni, che sia possibile completare l’Iniziazione cristiana con l’accompagnamento dei cammini formativi di associazioni e movimenti. Deve essere chiaro però che in questo caso associazioni e movimenti devono assicurare, con la supervisione del parroco, che il percorso sia conforme a quello indicato dalla diocesi.

Quanto invece alle altre due fasi, si potrà concordare in linea di massima una integrazione con le indicazioni diocesane per i bambini più grandi e per i giovani e giovanissimi, da applicare concretamente alle parrocchie a seconda del tipo di presenza che movimenti e associazioni riescono ad assicurare; il tutto sempre sotto la guida del parroco.

5. Sul quinto punto va sottolineata la difficoltà della carenza di spazi adeguati. Anche su questo bisogna discutere. La difficoltà la vedo come la situazione tipica che spinge alla creatività, che può andare dalla valorizzazione della disponibilità di qualche famiglia, alla individuazione di uno spazio esterno, come una scuola o altro simile, alla ricerca infine di una collaborazione tra parrocchie. Anche in questo caso, però, si coglie la necessità dell'attenzione alla situazione specifica di ogni parrocchia. Ciò vuol dire che unico è il progetto e l'intenzionalità di fondo dell'orientamento pastorale, ma le forme concrete possono variare a seconda della singola peculiare situazione parrocchiale.
6. La questione dell'obbligo è facile da risolvere a parole, nel concreto richiede impegno e lealtà con se stessi e con gli altri. È chiaro che il completamento dell'Iniziazione cristiana è obbligatorio per il parroco e la parrocchia, e per i ragazzi e le loro famiglie. Lo stesso non si può dire per la proposta dei percorsi nelle altre due fasce, precedente e seguente, nel senso che la parrocchia e il parroco hanno l'obbligo, per impegno diocesano, di offrire il percorso; alle famiglie e ai giovani e giovanissimi deve essere solo proposto e avanzato un invito certo caloroso e coinvolgente.
7. Sull'ultimo punto (le cosiddette zone franche), è chiaro che non possiamo tenere imprigionata la gente. A noi è chiesto di stabilire relazioni e di cercare l'incontro con le persone e le famiglie che sono affidate o si affidano alla nostra cura pastorale. Una cosa si deve però aggiungere con fermezza: tra le parrocchie non può esistere concorrenza o slealtà; voglio sperare che nessuno la pratichi. Su questo naturalmente saranno attivate forme di verifica della collaborazione effettiva, sperando di non dover ricorrere a misure disciplinari per scorrettezza nei confronti di confratelli o altre parrocchie. Decisivo è comunque il rapporto cordiale con le persone. Come criterio generale poi va tenuto il seguente: se viene da me un fedele da un'altra parrocchia, qualunque sia il motivo e la richiesta, la prima cosa da fare è sempre – eccetto che si tratti di questioni banali e occasionali – chiamare il parroco da cui proviene il fedele e parlare con il confratello, condividere. Questo non vuol dire che uno possa proibire a un fedele di andare in un'altra parrocchia, ma tra parroci si condivide la ricerca del bene maggiore dei fedeli informandosi ed aiutandosi.

Ho voluto ripercorrere con voi i punti controversi principali dei dibattiti svolti nel corso di quest'anno nelle varie sedi, proprio per dare modo adesso di avere un confronto conclusivo che completi il lavoro compiuto. Manca da precisare che cosa ci toccherà sviluppare l'anno prossimo. Su questo però preferirei intervenire a conclusione del dibattito, dopo avervi ascoltato. A voi, dunque, adesso, la parola.

Ripresa conclusiva

Come già da tempo preventivato, l'anno prossimo sarà dedicato alla definizione contenutistica del progetto (per contenuti specifici, proposte di formazione e sussidi, e quanto altro potrà risultare opportuno). Il gruppo di lavoro sarà composto dai direttori dei tre uffici delle aree pastorali portanti, dai due segretari dei Consigli diocesani e dai coordinatori delle due Commissioni che hanno elaborato il progetto.

Mentre il gruppo di lavoro porta avanti questo impegno, avvieremo nel corso dell'anno alcune iniziative, non stando semplicemente ad aspettare il risultato di quel lavoro ma conoscendo già le sue linee di fondo.

Innanzitutto si rende necessario conoscere lo stato pastorale delle parrocchie sui punti interessati, perché – come detto – dobbiamo partire dall'esistente. Una ricognizione delle esperienze e delle collaborazioni già in atto ci renderà edotti di ciò che viene compiuto nelle due fasce di età che fanno da ali al completamento dell'Iniziazione cristiana dei ragazzi. Partire dall'esistente significa valorizzare quanto già viene compiuto e cercare di migliorarlo verso uno standard ottimale disegnato dal progetto definito. E significa anche che siamo convinti che non comincia tutto ora; ora, semmai, diventa un impegno per tutti. C'è una continuità da salvaguardare, perché va dato un riconoscimento a chi ha avuto la possibilità, la fantasia e la creatività di avviare un percorso che ora sentiamo necessario per tutta la comunità ecclesiale diocesana.

In generale, la ricognizione della situazione delle parrocchie dovrebbe tendere ad individuare e segnalare al centro diocesano un referente per ogni fascia in ogni parrocchia, non ultime anche quelle parrocchie che non hanno collaboratori già attivi. Accanto al catechista referente del gruppo dei catechisti della parrocchia presso la diocesi, dovrebbe esserci un referente per il gruppo 0-7 e uno per il gruppo 13-18. Questo permetterà di avviare una circolazione di informazioni e di proposte per promuovere un avvio graduale e concreto del progetto nelle parrocchie.

Potrebbe essere opportuno e proporzionato a un avvio graduale del progetto, dare risalto nel prossimo anno alla prima fase, cominciando dai bambini e offrendo una proposta formativa specifica agli operatori di questa fascia (genitori e coppie di collaboratori delle parrocchie). Su questo condurremo una riflessione che permetta a settembre di pervenire eventualmente a indicazioni più precise.

In ogni caso, tutto questo deve servire ad avviare l'accompagnamento dei passi possibili in ciascuna parrocchia. Come già detto, ciò che è necessario è che tutte le parrocchie comincino ad operare per l'attuazione del progetto, ma le forme in cui questo potrà avvenire nelle singole parrocchie deve essere proporzionato alle possibilità effettive di ciascuna.

A questo scopo, e al fine di una circolazione più ordinata della comunicazione – nella duplice direzione dalle parrocchie alla diocesi e viceversa – e di una collaborazione più assidua tra tutti, bisognerà trovare le modalità adeguate per coinvolgere il livello foraniale dell'articolazione pastorale della diocesi.

Infine, l'intento è al momento quello di promuovere le iniziative formative diocesane dell'anno prossimo in modo da accompagnare e aiutare il lavoro così avviato e i propositi che esso richiede di formulare.